

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 61

Visite pastorali in diocesi di Pavia
nel Cinquecento

Una documentazione guadagnata alla storia

a cura di
Xenio Toscani

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

VISITE

pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento : una documentazione guadagnata alla storia / a cura di Xenio Toscani. - Bologna : Il mulino, 2003. - 308 p. : c. geogr., tab. ; 22 cm + 1 CD-ROM. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 61)

Nell'occh.: Istituto trentino di cultura

ISBN 88-15-08966-7

1. Visite pastorali - Pavia (Diocesi) - 1561-1592 2. Rossi, Ippolito De' - Visite pastorali - Pavia (Diocesi) - 1561-1567 3. Sauli, Alessandro - Visite pastorali - Pavia (Diocesi) - 1592 I. Toscani, Xenio

282.452 9

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isig

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento Storico-Geografico dell'Università degli Studi di Pavia

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-08966-7

Copyright © 2003 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, repografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione, di Xenio TOSCANI	9
Le visite pastorali del Cinquecento che si credevano perdute, di Xenio TOSCANI	15
1. Le vicende dell'archivio diocesano	15
2. La dispersione degli atti di visita	22
3. Criteri di ricomposizione degli atti	29
4. Gli atti ricostruiti visita per visita (1561-1570)	34
5. Le altre visite recuperate (1574-1595)	44
6. Conclusione	59
Conoscere per riformare. La prima visita pastorale di Ippolito De' Rossi alla diocesi di Pavia (1561-1567), di Cesare SORA	71
1. La 'ricomposizione' della fonte e la sua trascrizione	71
2. Caratteristiche della visita e confronto con le visite del 1460 e del 1576	84
3. I tempi delle visite	95
4. I visitatori e la 'forma' delle visite	106
5. I sacerdoti e la pastorale	120
6. Gli edifici di culto	137
7. I beni ecclesiastici nella diocesi pavese: una schedatura e una prima comparazione	147
8. La situazione dei laici	161
9. Le Società laicali	173
10. Gli ospedali	188
11. Due visite separate da un secolo	197
12. Ippolito De' Rossi visitatore della diocesi pavese nel contesto italiano	204
La visita pastorale di Alessandro Sauli alla città di Pavia (13 gennaio - 22 aprile 1592), di Mario GIORGI	229
1. L'immagine tramandata del Sauli «visitatore»	229

2. Le fonti archivistiche della visita	236
3. Cronologia e percorso della visita	242
4. I visitatori e la visita	245
5. La «cura animarum». Strutture e vita parrocchiale	259
6. Capitolo, confraternite, monasteri, oratori e altari	272
7. Conclusioni	279
Fonti e bibliografia	283
Indice dei nomi di persona	305

NOTA SUL CD-ROM

Il CD-Rom allegato al presente volume contiene 3 files di immagini in formato pdf leggibili con Adobe Acrobat, e files di testo MS Word 97. Può essere letto utilizzando Windows 98 o superiore.

Configurazione minima richiesta:

- Processore Pentium 200
- 32 MB di memoria RAM
- Spazio disponibile su hard disk 12 MB

Contenuto:

1. Carta della diocesi di Pavia nel contesto dell'Italia settentrionale (1576)
2. Carta della diocesi e delle circoscrizioni parrocchiali (1561-1576)
3. Elenco alfabetico delle comunità extraurbane della diocesi pavese
4. Carta della città di Pavia e delle circoscrizioni parrocchiali (1576)
5. Elenco delle parrocchie della città di Pavia (1576)
6. Prima visita pastorale di Ippolito De' Rossi alla città e diocesi di Pavia (1561-1567): criteri di trascrizione e testo
7. Appendice (I. Elenco alfabetico delle comunità visitate; II. Quadro comparativo dei rapporti di dipendenza delle parrocchie diocesane dal 1460 alla fine del XVI secolo; III. I beni ecclesiastici nella diocesi pavese: informazioni in dettaglio; IV. Società laicali ordinate in base a località e area geografica; V. Inventario delle risorse relative alle singole società laicali che dispongono di beni sicuramente accertati; VI. Notizie diverse relative a società laicali; VII. Dati relativi alla popolazione del territorio extraurbano suddivisi per centri abitati)
8. Visita pastorale di Alessandro Sauli alla città di Pavia (1592): criteri di trascrizione e testo
9. Visita pastorale di Amicus De' Fossulanis a città e diocesi (1460): testo

Introduzione

di *Xenio Toscani*

Gli studi raccolti in questo volume rappresentano i risultati della collaborazione di un gruppo di studiosi pavesi al progetto di una «Banca dati delle visite pastorali italiane» promosso dal Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento, e alla valorizzazione delle visite stesse.

Come è noto, la Banca dati consiste essenzialmente nel software Eidon e nei dati che man mano vengono riversati in tale programma. La diocesi di Pavia contribuisce ora al patrimonio di dati con le informazioni relative alle sue tre più antiche visite pastorali di cui si conservano gli atti: la prima del 1460 (compiuta da Amicus de' Fossulanis per conto del vescovo Iacopo Ammannati Piccolomini), la seconda del 1561-1567 (ad opera del cardinale Ippolito De' Rossi), la terza del vescovo Alessandro Sauli nel 1592. Primo saggio di una più ricca messe, che in futuro verrà posta nei granai di Eidon, queste tre visite rappresentano tutto quanto si conserva negli archivi della diocesi per i secoli XV e XVI (se si esclude la visita apostolica del 1576).

Chi ha coordinato il lavoro ha partecipato in passato a non pochi dei seminari organizzati su questo tema dall'allora Istituto storico italo-germanico e ricordati da Paolo Prodi e Angelo Turchini nel volume *Per una banca dati delle visite pastorali italiane*¹. Ha potuto così conoscere e seguire da vicino non solo la lunga gestazione del progetto, ma anche la connessa ambizione di contribuire, con la collaborazione degli archivi diocesani

¹ C. NUBOLA (ed), *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 49), Bologna 1998, in particolare P. PRODI, *Presentazione*, e A. TURCHINI, *Introduzione. Da Trento all'Italia*.

e la costituzione di gruppi di ricerca locali, a un gruppo di operatori che portasse avanti la costruzione di questa banca dati, almeno in alcune regioni, e auspicabilmente in tutto il territorio nazionale.

Fra gli obiettivi individuati stavano in primo luogo l'inventariazione, l'elaborazione elettronica, l'analisi; ma lo stato non felice di molti archivi diocesani (nei quali il materiale non sempre è ordinatamente conservato, e quasi mai è dettagliatamente catalogato) e per contro – e fortunatamente – l'enorme mole di documentazione, che copre più secoli, la varietà della redazione degli atti e la diversità dei metodi e criteri di conservazione hanno imposto scelte realistiche e prudenti: i responsabili del progetto hanno scartato l'ipotesi di inserire i testi nella loro interezza e hanno optato per la schedatura di campioni di parrocchie. Si è però tenuto saldamente fermo l'obbligo di accuratissime ricerche archivistiche volte a chiarire l'estensione della visita, le sue modalità di esecuzione e quelle di redazione e conservazione degli atti e dei documenti connessi.

Proprio questo obiettivo ha comportato, nel caso di Pavia, un lungo lavoro di esplorazione archivistica, ma insieme ha permesso la 'riscoperta' di visite che si credevano perdute, in sostanza il ritrovamento di un *corpus* integrale o quasi di atti vitali, laddove prima si riteneva invece che fossero sopravvissuti solo esigui brandelli di un patrimonio documentario un tempo ingente. Per la diocesi pavese, e fino a quando non si è deciso di compiere il lavoro di cui ora si pubblicano i risultati, si riteneva infatti che le visite pastorali cinquecentesche (tranne la visita apostolica del 1576) fossero andate sostanzialmente perdute, e che se ne fossero conservati solo pochi verbali, relativi ad alcune parrocchie: la modalità della loro conservazione (sconvolta nell'Ottocento) ne aveva infatti determinato la pratica frammentazione e la dispersione in oltre cinquecento diverse cartelle d'archivio, comportando la loro sostanziale irriconecibilità e di fatto l'irreperibilità.

La volontà di censire e descrivere, in ogni caso, anche quel poco o pochissimo che si riteneva rimasto, per ottemperare alle 'regole' che presiedono alla Banca dati e al programma Eidon,

ha indotto chi scrive a una sistematica, totale ricognizione, carta per carta, delle oltre cinquecento cartelle di cui sopra e ha consentito di scoprire così che molto, quasi tutto, il materiale delle visite cinquecentesche era reperibile: in sostanza si è visto che era possibile ritrovare il *corpus* visitale cinquecentesco, e non solo quello. La collaborazione di Cesare Sora e Mario Giorgi ha fatto il resto, consentendo di 'ricomporre' importanti visite che si credevano perdute (la ricomposizione è, beninteso, solo virtuale).

Il primo saggio di questo volume dà conto non solo del lavoro di individuazione e ricomposizione delle visite, ma anche delle ragioni della 'dispersione' ottocentesca degli atti visitali, fornendo infine un elenco completo delle visite pastorali alla diocesi di Pavia in età moderna, che solo così si è potuto redigere.

L'eccezionale «fortuna» rappresentata dal ritrovamento praticamente integrale di non poche visite prima ignorate ha generato aspettative e sollecitato l'utilizzazione di tali materiali da parte di non pochi studiosi. A un'utilizzazione proficua delle visite ritrovate si opponevano tuttavia molte difficoltà: gli atti visitali cinquecenteschi sono infatti sparsi, due pagine qua e due là, in centinaia di cartelle e la loro consultazione risulta estremamente frammentata e faticosa. È dunque maturata la decisione di trascrivere queste carte, riassembleandole e riproponendo il testo di *libri visitationis* che non esistono più nella loro integrità, ma possono essere ricostruiti, con poche e modeste lacune. Il CD-Rom allegato al presente volume offre appunto il testo completo della visita De' Rossi a città e diocesi degli anni 1561-1567 e della visita di Alessandro Sauli alla città (la morte gli impedì la visita alle campagne) del 1592. A queste due visite è stato aggiunto il testo della visita a città e diocesi del 1460 (compiuta da Amicus de Fossulanis) per offrire tutto quanto si conserva per i secoli XV e XVI e insieme per porre a confronto una visita pre-tridentina (1460), una immediatamente post-tridentina (1561-1567), compiuta nell'ottica del Concilio, e una di fine Cinquecento.

Con l'offerta del testo completo delle tre visite in CD-Rom non si intende, come è ovvio, derogare ai principî che presiedono

alla Banca dati delle visite pastorali italiane: nel software Eidon le visite pavesi saranno presenti secondo le regole, e cioè con schedatura per campioni e nei modi previsti. Con il CD-Rom si è inteso soltanto offrire un'opportunità in più agli studiosi.

La visita del 1460 è già stata precedentemente studiata e pubblicata², e per tale ragione in questo volume non se ne tratta; le visite De' Rossi e Sauli, che si credevano perdute e che ora si offrono al lettore, vengono invece in parte valorizzate nei due studi di Cesare Sora e di Mario Giorgi. Illuminano infatti in modo significativo non solo su taluni aspetti delle istituzioni e della vita religiosa, ma anche sulla personalità e l'attività pastorale di due vescovi di rilievo non secondario. Nel suo lungo episcopato (contemporaneo a quello di San Carlo a Milano) Ippolito De' Rossi offre un modello di vescovo riformatore diverso sia da quello borromaico che da quelli offerti da Gabriele Paleotti e da Domenico Bollani. Ne risulta più ricco e vario il quadro dell'episcopato del secondo Cinquecento, impegnato nell'Italia settentrionale nella applicazione del Tridentino. La visita Sauli è infine un *unicum*, perché a tutt'oggi è l'unica documentazione disponibile sull'attività di visita di un vescovo, che dell'attività di predicare e visitare fece il cuore della sua azione, in Corsica prima e a Pavia poi, e che per questa sua intensa attività, praticata senza risparmiare salute e vita, apparve modello di pastori e fu proclamato santo. Tale attività dovette essere ben nota a chi lo stimò e lo proclamò santo, ma risultava non documentata a noi, custodi inconsapevoli degli atti visitali 'polverizzati' e dispersi, e solo ora ricomposti e resi disponibili.

Questi due primi lavori, oltre ad essere una dettagliata presentazione degli atti visitali, sono dunque anche un primo 'sfruttamento' di quanto è stato reperito e un prezioso contributo alla storia del Cinquecento religioso e civile.

Per tornare infine al primo capitolo del volume, esso illustra una malaugurata e malcondotta operazione archivistica ottocentesca,

² X. TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV. In appendice atti della Visita Pastorale di Amicus de Fossulanis alla città e diocesi, 1460*, Milano 1969.

di natura «illuministica», d'ispirazione «peroniana», a imitazione (parziale e maldestra) di quanto Luca Peroni operò nell'Archivio di Stato di Milano. Gli inconvenienti e i danni di tale operazione (che resero di fatto 'invisibili' alcune visite) vengono chiariti, mentre si opera un tentativo di ricostituzione, almeno virtuale, dell'ordine antico e insieme si informa il lettore non solo sulle visite cinquecentesche, ma su tutto il patrimonio di atti visitali di età moderna alla diocesi di Pavia, che si progetta di inserire gradualmente nella Banca dati delle visite pastorali italiane.

Le visite pastorali del Cinquecento che si credevano perdute

di *Xenio Toscani*

1. *Le vicende dell'archivio diocesano*

Fino a pochissimo tempo fa, gli studiosi che chiedevano di consultare gli atti delle visite pastorali alla diocesi di Pavia per il secolo XVI (ma come vedremo anche per altri secoli dell'età moderna e in particolare per il Settecento) erano indotti a ritenere che di un patrimonio archivistico, che si poteva presumere originariamente ingente, si fosse conservato ben poco: i registri conservati offrivano integra solo la visita apostolica del 1576¹, mentre per altre visite sembravano disponibili solo piccole parti, quando non modesti brandelli o insignificanti reliquati (di cui si dirà): 66 carte di una visita del 1579, 102 di una del 1580, 46 di una del 1583, addirittura non più di 24 carte per una visita databile al biennio 1594-1595; un resto un po' più consistente, 249 carte, era disponibile per una visita del 1565, ma si trattava di carte relative solo a una parte della diocesi, la Lomellina, che rappresenta meno della metà del territorio.

Di altre visite (per esempio quella compiuta da Alessandro Sauli nel 1592 o la prima postridentina, di Ippolito De' Rossi, in vista dell'applicazione del Concilio) si sapeva per altra via che erano state compiute², ma non le si conosceva e le si credeva in sostanza perdute.

¹ La visita fu effettuata da mons. Angelo Peruzzi e da alcuni collaboratori nell'estate del 1576. È stata valorizzata da V.L. BERNORIO, *La chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del Cardinale Ippolito De' Rossi (1560-1591)*, Pavia 1972.

² Per la visita di Alessandro Sauli cfr. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL, *Vita del beato Alessandro Sauli*, Milano, Bonardi Pogliani, 1861; P. GRAZIOLI, *Della vita*,

La ragione di questa ‘sparizione’, che, come si dirà, fortunatamente non era reale, va ricercata nelle vicende subite dall’archivio della curia vescovile nella prima metà del secolo diciannovesimo, quando le vicissitudini politiche e organizzative da una parte, l’applicazione rigorosa e consequenziale di una dottrina archivistica poco felice dall’altra, ebbero pesanti conseguenze sull’assetto del patrimonio documentario.

L’archivio della curia vescovile della diocesi di Pavia porta le tracce evidenti di vicende politico-ecclesiastiche complesse, che ne hanno seriamente condizionato l’ordinamento e l’assetto attuale. In primo luogo ha certo avuto una profonda influenza il drastico ridimensionamento subito dalla diocesi in età napoleonica e agli inizi della restaurazione³, quando vennero mutati in modo radicale i confini di non poche diocesi per adeguarle alla mutata geografia politica.

Agli inizi dell’età moderna la diocesi di Pavia era molto vasta e aveva confini frastagliati⁴. Comprende la ‘campagna pavese’ a nord del Ticino e del Po, secondo confini grosso modo coincidenti con gli attuali, ma senza alcune pievi, allora milanesi⁵; abbracciava quasi tutta la Lomellina e superava in più

virtù e miracoli del beato Alessandro Sauli, Bologna, Martelli, 1741; VALERIANO MAGGI, *Vita e segnalate azioni del venerabile servo di Dio Alessandro Sauli*, Milano, Corrada, 1683; PIETRO MOIRAGHI, *Il beato Alessandro Sauli vescovo di Pavia, cenni storico-biografici*, Pavia, Istituto Artigianelli, 1893; O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913; C. BARZAGHI, *S. Alessandro Sauli e S. Carlo*, in *S. Alessandro Sauli, note e documenti*, Milano 1905; per la visita di Ippolito De’ Rossi, cfr. V.L. BERNORIO, *La chiesa di Pavia*, cit., pp. 244-246.

³ PIETRO TERENCEO, *Notizie della diocesi di Pavia e degli smembramenti che ne furono fatti dal 1799 al 1819*, Pavia, Fusi, 1860.

⁴ X. TOSCANI, *Una provincia e molte diocesi. Confini amministrativi e giurisdizioni episcopali nel pavese*, in «Annali di storia pavese», 10, 1984, pp. 13-37 (con carta dei confini e loro evoluzione nel tempo). Una carta della diocesi al 1576 è stata pubblicata anche da V.L. BERNORIO, *La chiesa di Pavia*, cit., p. 400.

⁵ Non facevano parte della diocesi le località milanesi di Torrevecchia Pia, Zibido e Vigonzone, e la lodigiana Castel Lambro, come, più a sud, San Colombano e Camporinaldo. La diocesi di Milano possedeva pure la grande

punti il Po⁶, possedendo, a valle della confluenza del Ticino, una fascia rivierasca da Verrua al confine con Piacenza, nonché, a monte della confluenza, un esteso territorio costituente le pievi di Valenza e Bassignana, oltre a due piccole 'isole' nella collina, con le parrocchie di Torre del Monte, Staghione, Rovescala e Luzzano.

A questi territori, che costituivano un insieme articolato, ma senza soluzione di continuità, se ne aggiungevano altri, dipendenti dal vescovo di Pavia, ma fisicamente separati dal corpo della diocesi, vere e proprie *enclaves* in territorio altrui: nell'Astigiano la pieve di Calosso⁷, nel Piacentino la pieve di Val Nure⁸, nel Lodigiano l'arcipretura di Postino⁹, la parrocchia di Pagazzano nella pianura bergamasca e infine la giurisdizione sul priorato di Sesto Calende e sul monastero femminile di Cairate nell'alto milanese (cfr. le carte pubblicate nel contributo di Cesare Sora).

Napoleone, come già prima Giuseppe II, esigeva che i confini degli Stati coincidessero con i confini religiosi in modo che nessun vescovo 'estero' avesse giurisdizione spirituale su parrocchie poste nell'Impero francese, e poiché il confine tra la Repubblica Cisalpina e l'Impero era stato posto lungo i fiumi

pieve di Chignolo (Chignolo, Santa Cristina, Bissone, Costa de' Nobili, Alberone), mentre a Pavia spettava la sottile striscia lungo il Po con le parrocchie di San Zenone, Zerbo e Pieve Porto Morone.

⁶ La diocesi di Vigevano, eretta con la Bolla *Pro excellenti praeminentia Sedis apostolicae* (16 marzo 1530), era costituita solo da Vigevano, da una parrocchia in Mortara e una in Gambolò. La diocesi di Novara possedeva cinque parrocchie lomelline (Vignarello, Sozzago, Gravellona, Cassolnovo e una parrocchia di Gambolò), la diocesi di Vercelli ottenne nel 1578 Celpenchio e Langosco dal vescovo di Pavia, in cambio di Rosasco e di Santa Maria di Valenza.

⁷ La pieve comprendeva le parrocchie di Calosso, Agliano, Castelnuovo Calcea, Vinchio, Mombercelli, Tigliole e Costigliole.

⁸ Della pieve facevano parte le parrocchie di Valnure, Revigozzo, Monte Ossero, Leggio, Bettola, Santa Maria, La Costa, Cogno.

⁹ L'arcipretura di Postino aveva giurisdizione sulle parrocchie di Postino, Dovera, Barbuzzera, San Cassiano, Roncadello, Crespiatica.

Sesia e Po, il vescovo di Pavia dovette cedere, parte nel 1803 e parte nel 1812, tutte le 50 parrocchie che dipendevano da lui ma erano poste oltre questi fiumi, in territorio imperiale¹⁰.

Pavia perdette così la pieve di Calosso nell'Astigiano, le pievi di Bassignana e Valenza, le terre oltrepadane di Bastida, Pancarana, Castelletto Po, le parrocchie rivierasche tra Verrua e il confine piacentino e infine la pieve di Val Nure con le 'isole' collinari di Torre del Monte, Staghione, Rovescala e Luzzano. In base allo stesso principio, la diocesi di Pavia ricevette da quella di Piacenza la parrocchia di Mezzana Corti (1801), che gli spostamenti del Po avevano ora lasciato sulla riva sinistra (e quindi cisalpina)¹¹, e dal vescovo di Casale le parrocchie di Cambiò e Mezzana Bigli¹². Per la stessa ragione conservava tutte le parrocchie lomelline di sua antica giurisdizione. Occorre infine ricordare che nel 1799 Pavia aveva perduto la giurisdizione sul monastero di Cairate, vittima delle secolarizzazioni della prima Repubblica Cisalpina¹³.

La Restaurazione, modificando ancora una volta i confini politici, pose la necessità di un nuovo rimaneggiamento dei confini diocesani, ancora una volta ai danni di Pavia. Poiché la Lomellina era ritornata 'sarda', e il confine nuovamente fissato sul Ticino, si fece ora quanto non si era osato fare nel Settecento: con Bolla Papale del 17 agosto 1817 tutte le parrocchie pavesi in Lomellina vennero assegnate alla diocesi di Vigevano.

¹⁰ P. TEREZIO, *Notizie della diocesi*, cit., pp. 15-17. Il 22 luglio 1803 il vescovo di Pavia rassegnò al card. Consalvi 42 parrocchie site oltre il Po e appartenenti alla XXVII divisione militare dell'Impero francese, le quali vennero assegnate alle diocesi di Acqui, Asti, Alessandria, Casale e Tortona. Il 2 gennaio 1809 la diocesi di Pavia rinunciò alle parrocchie in territorio piacentino della pieve di Val Nure «commendantole» al vescovo di Piacenza (la cessione definitiva avvenne con la Bolla *Paternae Charitatis* del 15 febbraio 1819).

¹¹ P. TEREZIO, *Notizie*, cit., pp. 16-17.

¹² Cedute al vescovo di Pavia nel 1809 dal vescovo di Casale, cui erano state assegnate le parrocchie delle diocesi di Tortona e Bobbio, soppresse nel 1805; cfr. *ibidem*, pp. 38-39.

¹³ Il monastero fu soppresso il 3 gennaio 1799; cfr. *ibidem*, p. 14.

Dopo questo scossone, da cui l'antica e vasta diocesi di Pavia uscì letteralmente frantumata, si ebbero gli ultimi assestamenti di dettaglio: nel 1819 e 1820 Pavia perse la parrocchia di Pagazzano in Bergamasca, la pieve di Postino nel lodigiano, il priorato di Sesto Calende e la parrocchia di Gugnano, ceduta a Lodi, mentre da Piacenza acquistò Monticelli Pavese, posta al di qua del Po, in territorio lombardo¹⁴.

Come si può vedere, tra 1803 e 1820 venne disfatto l'ordine antico e si costituì nelle sue caratteristiche fondamentali il moderno assetto delle diocesi. Pavia è ridotta alle terre a nord del Ticino e del Po; la Lomellina va a costituire la diocesi di Vigevano, che esisteva da tre secoli, ma solo ora diventa un corpo cospicuo; l'Oltrepò è praticamente unificato sotto il vescovo di Tortona. Al vescovo di Milano restano le *enclaves* di Chignolo e di Torrevecchia Pia.

La modificazione dei confini che si è descritta riduce il territorio della 'nuova' diocesi di Pavia, durante la restaurazione, a un quarto di quello che era un tempo; anche il numeroso clero, un tempo soggetto all'ordinario pavese, ora obbedisce ad altro vescovo, e ne risentono pesantemente istituzioni come il seminario e la curia e i suoi uffici, le cui «competenze» e attribuzioni (quanto meno territoriali, ma anche economiche e umane) sono molto ridotte rispetto a prima. Monsignor Tosi fu il primo vescovo che prese possesso della diocesi dopo gli smembramenti e a lamentare gli inconvenienti di una troppo drastica riduzione del territorio diocesano.

«Purtroppo, per gli smembramenti seguiti negli anni 1803, 1812, 1817 e 1820 questa diocesi ha perduto centodiciassette parrocchie, dieci delle quali popolate di quattro in settemille abitanti, tredici oltre le tremille, molte dalle mille alle duemila; per una gran parte in aria perfettamente salubre: quasi tutte poi dotate assai meglio delle parrocchie attualmente pavesi, molte ricche e

¹⁴ La perdita delle suddette parrocchie fu decretata dalla Bolla *Paternae Charitatis* del 15 febbraio 1819, resa esecutiva a tutti gli effetti, anche civili, dal Dispaccio governativo 14 luglio 1820. Per l'acquisto di Monticelli cfr. P. TERENCEO, *Notizie della diocesi*, cit., p. 20.

taluna ricchissima. Da questa fatale perdita è derivata in primo luogo l'enorme scarsità di clero in cui l'ho trovata, tale che non ha somiglianza in alcun'altra diocesi d'Italia ...»¹⁵.

Tutto ciò ebbe un'immediata ripercussione sull'assetto dell'archivio. Molte carte, attinenti a parrocchie passate ad altro ordinario, divennero pratiche senza seguito, materiale «non più in uso», in certo senso una mole di documenti che andavano custoditi, ma cui non si ricorreva per la pastorale e pratica amministrazione. Presto si ravvisò l'opportunità di separare tali carte da quelle invece ancora «vive», e di uso corrente.

Vennero create così due sezioni di archivio, una che conservava le carte dei territori perduti (e destinata a non incrementarsi), e una invece relativa alle parrocchie della porzione rimasta alle dipendenze del vescovo di Pavia. Questa sezione era, come è evidente, destinata a un regolare incremento con il passare del tempo e con la normale produzione documentaria.

La necessità di conservare le carte «utili» separate dalla ingente massa di documentazione dei territori perduti (una massa molto cospicua, perché vaste erano le zone passate ad altra diocesi), può aver indotto una prima divisione anche degli atti delle visite pastorali, e aver suggerito di accantonare tra il materiale non più in uso parte dei registri o dei fascicoli visitali. Tuttavia un altro fatto intervenne a determinare lo smembramento minuzioso e radicale di non pochi registri o fascicoli di atti di visita.

Negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento un archivista della curia, evidentemente seguace dei criteri razionalisti di Luca Peroni, con i quali questi riordinò l'archivio di Stato di Milano¹⁶, riordinò a sua volta l'archivio della diocesi pavese, con le gravi

¹⁵ Archivio della Curia Vescovile di Pavia, cart. *Ordinamento della diocesi*, memoriale autografo di mons. Tosi, datato 1826, presentato alla Congregazione Centrale e al Municipio di Pavia per richiedere un ampliamento della diocesi.

¹⁶ Su Luca Peroni e sui criteri del suo riordinamento cfr. M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli «usi d'ufficio»: note sull'ordinamento per materie dal XVII al XX secolo*, Milano 1997; dello stesso autore, *Gli archivi peroniani e l'ordinamento per materie. Materiale per una antologia*, Milano 1996.